

Il dialogo Scalfari-Cacciari

“Ecco la democrazia che vogliamo per l'Europa”

“La partecipazione non è solo il voto”

MICHELE SMARGIASSI

MESTRE
 Più Roma di Cicerone che Atene di Pericle. Un governo e non un «esecutivo», un parlamento-tribuno dei popoli, e mille comunità autogovernate. Con questa democrazia inedita il continente che ha inventato la democrazia classica può sostenere la sfida dei poteri e degli imperi della globalizzazione: un'idea di Europa che «ancora non esiste, ma è necessaria o perirà» esce dal dialogo tra Eugenio Scalfari, fondatore di *Repubblica*, e il filosofo Massimo Cacciari, chiusura dei tre giorni della Repubblica delle Idee, al teatro Toniolo di Mestre.

CACCIARI. L'Europa non può che essere democratica, ma cosa è democrazia oggi? Una parola-spugna che tutto assorbe e tutto respinge. Dobbiamo articolare un modello di democrazia nuovo per salvarne l'idea. All'Europa serve una democrazia che decide rapidamente e in modo competente, per reggere la sfida delle potenze globali e dei poteri metastatali, e una sacrosanta partecipazione del popolo che continuiamo a dire sovrano e che si sente sempre meno sovrano. È possibile risolvere questa equazione?

SCALFARI. Il guaio di questo dialogo è che io la penso al 99 per cento come Cacciari, quindi cercherò un'angolazione diversa. Ha ragione Massimo quando dice che reinventare una democrazia per l'Europa è molto difficile, se non altro perché qui si parlano

molte lingue, ed è un problema costruire una democrazia partecipata su storie culturali diversissime. Gli Stati Uniti non ebbero il problema della lingua, ma anche per loro il passaggio da una confederazione di Stati separati a una federazione fu un processo arduo, che costò una guerra civile con più vittime dei morti americani nelle due guerre mondiali. Il superamento degli Stati nazionali non è cosa semplice. Noi attualmente, salvo alcune cessioni di sovranità nella sfera economica, come il fiscal compact e la Bce (che nonostante i suoi poteri non è una vera banca centrale, perché non ha di fronte un governo) non abbiamo istituzioni democratiche davvero federali.

CACCIARI. Che l'Europa economica debba farsi è un destino, non una scelta, o collassiamo tutti. Ma il passaggio dalla moneta unica a forme più alte di integrazione politica è stato affrontato male, a volte nel ridicolo come nel caso del dibattito sulla Costituzione europea. Ma ora che abbiamo buttato il cuore oltre l'ostacolo, con l'euro, dobbiamo seguirlo con la politica, a meno che non deleghiamo ogni potere alle strutture burocratico-amministrative, ma allora sarebbe difficile pensare all'Europa come a una democrazia. Il salto politico è necessario, ma è anche possibile? Questo è il punto. Di certo non serve all'Europa un governo che sia solo la risultante delle decisioni maturate nelle vecchie sovranità statali, ma neppure uno schema centralista: l'Europa è policentrica, e ogni sogno napoleonico

di ridurla ad *unum* è fallito. Serve grande immaginazione istituzionale, un po' di utopia, o di eutopia. Serve un governo effet-

tivo, che su alcune delimitate materie non dipenda da una dialettica parlamentare classica. E poi serve un parlamento che sia una tribuna della sovranità popolare. Come intersecare questi due livelli? Questione affascinante... Infine, un ultimo livello, autenticamente federale: ci sono infiniti problemi, servizi, funzioni fondamentali che vanno decisi al livello più basso possibile, con grande autonomia e capacità di autogoverno delle comunità locali.

SCALFARI. La democrazia partecipata è qualcosa di più che il voto, che pure è fondamentale. I modelli di democrazia sono diversi, nella storia. Venezia, grande repubblica marinara, era una democrazia? Direi di no, c'era un senato di famiglie aristocratiche. Eppure in un certo senso sì, perché dentro l'oligarchia senatoriale non la pensavano tutti allo stesso modo. La democrazia era dentro l'oligarchia. Dirai: ma il popolo? Ma anche nei Comuni italiani la dialettica del bene comune si giocava in cerchie ristrette, a Firenze dove si riunivano i cittadini? Nella sala dei Cinquecento, il nome dice tutto. Nell'agorà dell'Atene classica scendevano solo i cittadini liberi, Pericle ne teneva conto ma poi decideva da solo, era un saggio democratico dittatore, eppure viene ricordato nei libri di storia come il vertice della democrazia greca. Bene, una

democrazia dentro un'oligarchia può essere un suggerimento per il governo del continente in cui viviamo, soprattutto se, hai ragione Massimo, il massimo di democrazia si realizza poi all' livello più basso, quello dei comuni. Man mano che si sale è sempre più una democrazia indiretta, attraverso la delega, e questo produce sempre democrazie che vivono nelle oligarchie.

CACCIARI. La strada è giusta, democrazia all'interno di oligarchie, con un parlamento che dovrà controllare davvero, con un potere di veto su scelte lesive

degli interessi dei popoli. E qui più che all'Atene di Pericle mi rifarei alla Roma letta dal nostro Machiavelli: a quella repubblica romana governata da patrizi che però non muovevano un dito se il tribuno della plebe non voleva. E poi c'è il livello, enorme, delle decisioni sociali e territoriali, da affidare alle comunità locali, secondo uno schema federalista tenuto insieme da una nuova idea di cittadinanza. Anche qui non è quello ateniese il modello: lì si era cittadini per identità di *genos*, erano tutti della stessa stirpe e della stessa lingua. Può essere così oggi? No. Anche qui c'insegna qualcosa la cittadinanza romana, il concetto assolutamente attuale di persone che condividono la stessa legge e una utilità comune. Anche i dibattiti sull'immigrazione devono ripartire da qui. Bisogna essere radicali: solo questa cittadinanza può essere accettabile sul piano europeo. Se costruisci su questa idea, metà della demo-

crazia effettiva c'è già.

SCALFARI. Una cosa è passata inosservata sui giornali, eppure capovolge la storia europea: il discorso di Hollande contro i nazionalismi. Fatto dal leader del paese che finora è stato il più ostile a un'idea di Europa

politica sovranazionale. Se anche la Francia della *grandeur* si sta spostando, qualche passo avanti si può fare.

CACCIARI. Ci saranno conflitti, il requisito è disporre di un comune sentire, che evita la guerra civile. Le guerre civili non

distrussero Roma, perché Roma aveva in comune Roma. Nei comuni medievali era la *civitas* che nessuno voleva distruggere. Cosa riuscirà a mettere in comune l'Europa?

SCALFARI. Nel dialogo che ho avuto con papa Francesco, a

un certo punto mi ha detto: «Il proselitismo è una sciocchezza, dobbiamo solo ascoltare gli altri, e capirli». Credo che abbia qualcosa a che vedere con le cose che abbiamo discusso oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Globalizzazione

Ci servono istituzioni che reggano la sfida delle potenze globali e dei poteri meta-statali

MASSIMO CACCIARI

Oligarchie

Salendo oltre gli Stati la democrazia diventa sempre più indiretta, è una democrazia che vive nelle oligarchie

EUGENIO SCALFARI

Atene e Roma

Più che ad Atene mi rifarei alla repubblica romana governata dai patrizi ma controllati dal tribuno della plebe

MASSIMO CACCIARI

Federazione

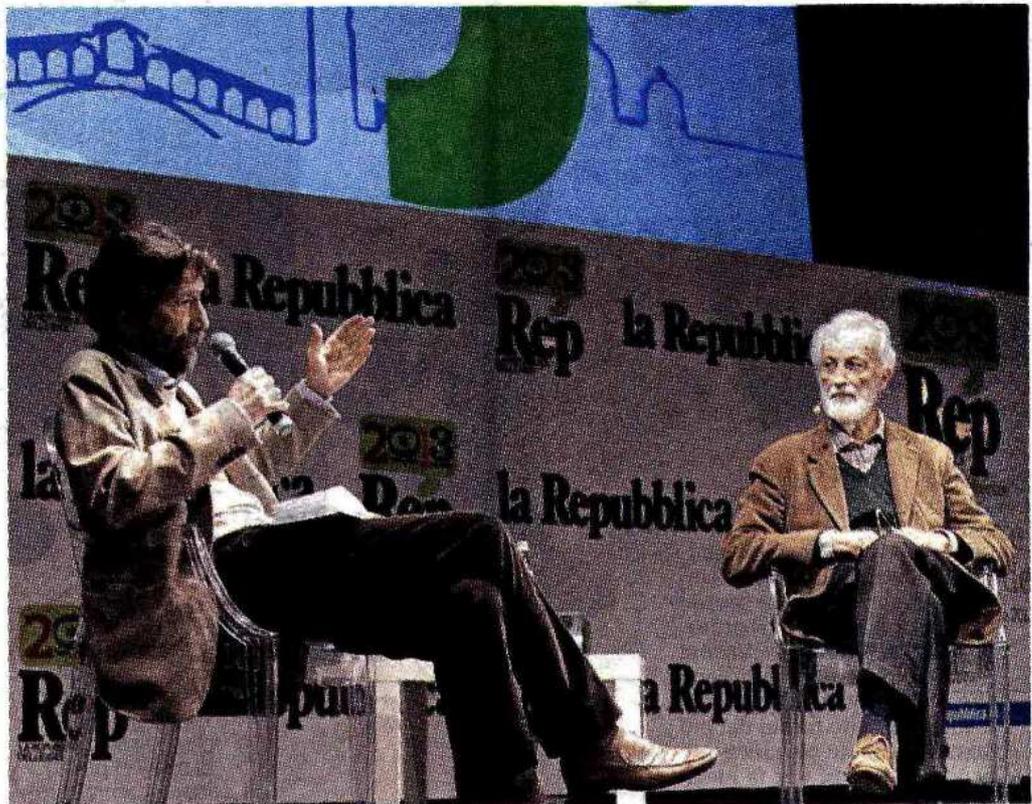
Agli Stati Uniti il passaggio da una confederazione a una federazione costò una lunga guerra civile

EUGENIO SCALFARI



I PROTAGONISTI / 1

Da sinistra, Ezio Mauro; Massimo Cacciari; Angelo Rinaldi e Claudio Tito



L'EVENTO

Un momento del dialogo tra Massimo Cacciari e Eugenio Scalfari ieri al Teatro Toniolo di Mestre; in alto, la platea durante l'ultimo giorno della Repubblica delle Idee



FOTO:GIULIA CANDUSSI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.